



Poliziotti fermano un manifestante a Madrid FOTO DI CHEMA MOYA/ANSA

# La scure di Rajoy tagli ai ministeri e stipendi bloccati

● **Sacrifici per tutti** Presentata la Finanziaria 2013: una manovra da 40 miliardi ● **L'Irpef** aumentata del 2% ● **Ma le piazze si riempiono:** protestano anche casalinghe e padri di famiglia

CLAUDIA CUCCHIARATO  
BARCELLONA

Sacrifici e sforzi aggiuntivi per tutti. Questo è il succo del discorso con cui i ministri dell'Economia e del Bilancio, accompagnati dalla vicepresidente del Governo spagnolo, hanno annunciato la Finanziaria 2013. Si taglia la spesa dei ministeri (di un altro 8,9% che si somma ai tagli già annunciati per quest'anno), si introducono imposte sulle vincite nelle lotterie nazionali (i premi superiori ai 2.500 euro verranno tassati al 20%), si congelano gli stipendi dei funzionari pubblici per il terzo anno consecutivo, anche se verrà loro restituita, almeno per quest'anno, la tredicesima di Natale. Si posticipa l'eliminazione dell'imposta sui patrimoni, che era stata recuperata da Zapatero nel 2011 e che questo esecutivo avrebbe tanto voluto far fuori, ma non può.

**NIENTE SOLDI IN CASSA**  
C'è da ridurre il deficit e «in cassa non ci sono più soldi», ripete da mesi il ministro del Bilancio, Cristobal Montoro. E il problema principale è che la maggior parte del denaro che si recupera tagliando

le spese dell'amministrazione se ne va direttamente dalla porta principale, per pagare gli altissimi tassi di interesse con cui la Spagna si sta finanziando nei mercati internazionali. Di fatto, quel che si risparmia non arriva a pagare nemmeno la metà degli interessi sul debito accumulato.

Tutti pagano, senza eccezioni, o quasi, visto che aumentano le tasse per tutti i cittadini (l'Irpef aumenta più del 2% e l'Iva del 13%), mentre l'imposta sulle società scende del 3%, a quanto pare per favorire la creazione di posti di lavoro. Anche se di pochissimo, infatti, il Governo prevede che nel 2013 il preoccupante tasso di disoccupazione accenni a diminuire: dal 24,6% attuale a un possibile 24,3% futuro. Sono solo tre le voci di spesa che si mantengono in positivo in questa Finanziaria. La principale è, appunto, quella dedicata a pagare gli interessi sui debiti: quasi 40 miliardi in un anno. La seconda è quella destinata a pagare le borse di studio per gli studenti più meritevoli, anche se i requisiti per ottenerle si induriscono. La terza, e più importante, è quella destinata ai pensionati, che si moltiplicano a un ritmo talmente alto da obbligare lo Stato a mette-

re mano, per la prima volta, alla riserva pensionistica, dalla quale l'anno prossimo si preleveranno più di 3 miliardi di euro.

## LE MANIFESTAZIONI

Tutte queste manovre «critiche per un momento critico» vengono annunciate proprio mentre le piazze si riempiono di persone di tutte le età, di tutti i ceti sociali e dalle più diverse provenienze, culturali, geografiche e politiche. La manifestazione convocata martedì scorso dalla piattaforma «25-S Rodea el Congreso» (nome che si riferisce al giorno della convocazione e all'intenzione di circondare le camere) e che è tornata a concentrarsi in modo pacifico il giorno successivo, ha riunito davanti alle Cortes di Madrid diverse migliaia di cittadini. Il loro obiettivo era interrompere i lavori di questo Governo, un esecutivo che negli ultimi mesi ha approvato quasi solo misure volte a ridurre le prestazioni sociali (si riduce del 15%, per esempio, il fondo destinato ad aiutare i disabili o gli anziani) e ad aumentare le differenze tra chi ha di più e chi ha sempre meno. E chi ha sempre meno è sempre più numeroso. In piazza, infatti, non ci sono solo i giovani senza futuro che qui sono stati battezzati, per semplificare, «ni-ni» (che non lavorano né studiano): più della metà degli spagnoli sotto i 30 anni è disoccupato. Non ci sono solo i famosi indignados che accampavano nelle piazze nella primavera del 2011 e che oggi marcano tra i Paesi d'Europa per diffondere la propria lotta. Non ci sono solo gli «iaioflautas», i nonni attivisti che quotidianamente manifestano davanti alle banche o alle sedi dei governi regionali. Non ci sono solo gli sfrattati, i disoccupati, i sindacati, i funzionari pubblici... Ci sono tutti loro e molte altre categorie, dalle casalinghe che non arrivano a fine mese, ai padri che mantengono ancora un lavoro ma vedono come i propri figli perdono qualsiasi speranza di ottenerlo senza oltrepassare i Pirenei. Ci sono anche persone che questo governo lo hanno votato e scendono in piazza per chiedere che le promesse fatte vengano mantenute.

## «Non condanniamo la Ue al declino e alla recessione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**S**e la crisi spagnola si inasprisce il rischio «contagio» si rafforza e la prima a poterne essere investita è l'Italia, con conseguenze devastanti per l'Europa. Spagna e Italia rappresentano il 25% dell'economia europea: se affondano questi due Paesi, affonda l'Europa». A parlare è Enrique Guerrero Salom, 64 anni, europarlamentare del Psoe, vice presidente del Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento Europeo. «La crisi economica e sociale - rimarca Guerrero Salom - rimette in discussione i vincoli di solidarietà sia in ambito Ue che all'interno dei singoli Paesi: in questa chiave va letta la crescita della spinta indipendentista in Catalogna.

**La piazza torna a infiammarsi a Madrid, a Barcellona... Come leggere, anche in chiave europea, la crisi spagnola. C'è un rischio di «contagio»?**

«Questo rischio esiste e scongiurarlo è nell'interesse di tutti, anche di chi in Europa si considera il più forte. La crisi che investe il mio Paese è un banco di prova per l'Ue, per le cause che ne sono alla base e perché la Spagna è un Paese molto importante per l'Europa: siamo la quarta economia...».

**Vorrei che ci soffermassimo sul rischio del «contagio». Chi potrebbe esserne coinvolto?**

«Il «contagio» potrebbe riguardare anche l'Italia. Il rischio è forte, ed è per questo che occorre affrontarlo in una dimensione sovranazionale. Spagna e Italia rappresentano il 25% dell'economia europea. Non stiamo parlando di Paesi marginali, di economia di seconda-terza fascia. Non si tratta di fare dell'allarmismo ma di prendere co-

scienza, non solo a Madrid e a Roma ma anche a Berlino e Bruxelles, che se affondano Spagna e Italia, affonda l'Europa».

**Torniamo sul caso spagnolo. Qual è l'elemento fondante di questa crisi?**

«Il problema della Spagna non è tanto quello della fragilità della sua economia, quanto un sistema finanziario che ha subito un tracollo a causa della «bolla» immobiliare. Il problema più grave che abbiamo, e che non può essere affrontato con politiche congiunturali, riguarda la questione del lavoro che non c'è: il nostro tasso di disoccupazione è circa del 25% della forza lavoro attiva: si tratta del più grande in ambito Ue. Un tasso di disoccupazione che raggiunge il 50% tra i giovani. Questo dato ci riporta alla questione di fondo: quello di una politica che non si limiti all'emergenza finanziaria, ma che affronti di petto i nodi strutturali della crisi. Anche qui «Spagna chiama Europa»...».

**In che senso?**

«Nel senso che l'economia si rilancia solo se si affrontano le questioni strutturali. Non basta il rigore né è possibile guardare al futuro riproponendo ricette fallimentari proprie del ciclo neoliberista. È questa la sfida che i progressisti europei hanno di fronte a sé: delineare politiche di crescita, quelle per cui noi socialisti e democratici europei ci stiamo battendo nel Parlamento europeo. Il rigore senza la crescita condannerà gli Europei a un decennio perduto di declino e recessione. Il modello che i conservatori - sia nella loro conno-

...

**«Se affondano Spagna e Italia affonda l'Europa I due Paesi rappresentano il 25% dell'economia**

## L'INTERVISTA

**Enrique Guerrero**

**Europarlamentare del Psoe, è vicepresidente del Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento Europeo**



zione populista che in quella «tecnocratica - stanno presentando è per una Unione Europea di Austerità che abbasserà il tenore di vita di quasi tutti, acuirà le disuguaglianze, distruggerà le fondamenta dello Stato sociale - che è il contributo specifico dell'Europa allo sviluppo dell'umanità - e lentamente cederà l'arbitrio politico ad autorità non elette, in un vano tentativo di tranquillizzare il mercato. Il compito dei progressisti europei è quello di far vivere una visione, un progetto, alternativo di Europa. Su questo si vince o si perde insieme».

**In questi giorni l'attenzione dei media si è concentrata soprattutto sulle proteste a Madrid. Ma gli analisti più acuti guardano con maggiore interesse, e in parte con inquietudine, a ciò che sta avvenendo in Catalogna con una spinta indipendentista che cresce di giorno in giorno. Cosa dice, anche qui in chiave interna ed europea, la «questione catalana»?**

«La crisi economica e sociale ha indotto una mancanza di solidarietà sia nell'Unione Europea che all'interno dei singoli Paesi. In ambito europeo siamo di fronte a Paesi - Germania, Olanda, Finlandia e altri ancora - che chiedono di «tagliare» la solidarietà con i Paesi del Sud Europa. Lo stesso sta avvenendo all'interno della Spagna: regioni ricche, come la Catalogna, chiedono di beneficiare totalmente del proprio status economico. La suggestione indipendentista serve a mascherare uno sfondo economico segnato da una mancanza di solidarietà. La crisi ha accentuato un sentimento nazionalista che è sempre esistito in Catalogna a partire dal XVIII secolo. D'altra parte, il movimento indipendentista è oggi un modo, alquanto spregiudicato, di occultare i tagli sociali approvati dal governo di Catalogna di Artur Mas, che è un governo «nazionalista».

**Dal secessionismo catalano alla mano-**

**«lacrime e sangue» annunciata dal primo ministro Mariano Rajoy, da 40 miliardi nel 2013. Nel vivo della crisi, il suo partito, il Psoe, aveva avanzato la proposta di un governo di emergenza nazionale, una sorta di «grande coalizione» in salsa spagnola. Ed oggi?**

«C'è chi ha interpretato la nostra proposta come una scorciatoia politicista mossa da una logica di spartizione di potere. La realtà è ben altra: di fronte ad una crisi di estrema gravità e alle sollecitazioni che vengono dall'Europa, ci eravamo detti pronti ad un accordo di responsabilità nazionale che non prevedeva un ingresso del Psoe nel governo ma di un appoggio condizionato...».

**Condizionato a cosa?**

«Condizionato alla messa a punto di politiche equilibrate che non facciano pagare la crisi esclusivamente alla classe media e ai lavoratori. Ma il Partito popolare, che ha la maggioranza assoluta in Parlamento, non ha alcuna intenzione di dar vita ad un esecutivo che abbia queste caratteristiche. Il punto non è mettere in regola i conti pubblici attraverso manovre rigorose di controllo del Bilancio. La questione per noi discriminante è non far pagare il prezzo più alto di questa manovra a quanti hanno già dato: a versare «lacrime e sangue» non devono essere sempre gli stessi. Il discrimine è una maggiore equità fiscale, a cui accompagnare una politica di rilancio dell'economia che faccia dell'occupazione il suo obiettivo strategico. Un discorso che dalla Spagna si proietta in Europa.

...

**«Non basta il rigore I progressisti devono delineare politiche di crescita»**